

Quando in questa legge si è fatta nessuna deroga a questi disposti, che contengono il mezzo di sussidiare coloro i quali per circostanze speciali ne siano meritevoli, credo che siasi soddisfatto alla richiesta degli onorevoli Merzario e Macchi. Mi sembra quindi che essi potrebbero ritirare l'articolo. In quanto all'estensione che in questo si contempla degli istituti tecnici, osservo che quest'aggiunta non potrebbe attribuire nuovi diritti oltre quelli che sono contemplati nelle vigenti leggi.

MERZARIO. Credo che l'onorevole relatore non abbia ben capito il mio pensiero, o forse io non mi sono bene espresso.

Io ho detto che la legge accorda la facoltà al signor ministro di dispensare dalle tasse gli alunni delle Università, dei licei e dei ginnasi, e non gliela accorda per gli allievi delle scuole tecniche, perchè per questi non esistono tasse.

BONGHI. Domando la parola per uno schiarimento.

MERZARIO. Ora potrebbe anche darsi il caso che, imponendo le tasse agli allievi delle scuole tecniche, questi si trovassero in una posizione peggiore degli altri, dovendo pagare le tasse e non aver diritto alla dispensa. Io quindi desidererei uno schiarimento o dalla Commissione o dall'onorevole signor ministro.

CASTAGNOLA, ministro per l'agricoltura e commercio. Io posso assicurare l'onorevole Merzario che attualmente il suo desiderio è già tradotto in atto.

Essendo io a capo del Ministero, dal quale ora dipendono gl'istituti tecnici, posso assicurarlo che mi accade ben di frequente d'indirizzare lettere ai presidenti delle Giunte di vigilanza per interpellarli sui singoli casi in cui possa essere questione di esonerare dalle tasse giovani distinti e poveri.

Vede quindi l'onorevole Merzario che il suo desiderio è già pienamente soddisfatto nella pratica, giacchè si è creduto conveniente di trattare colla stessa stregua gli alunni delle scuole tecniche e quelli dei ginnasi e dei licei.

Può darsi benissimo (adesso io non ho presente le disposizioni legislative) che cotesta distinzione esista nella legge, ma il fatto si è che non esiste punto nella pratica, perchè gl'istituti tecnici in questa parte hanno le stesse discipline che reggono i licei ed i ginnasi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha la parola per uno schiarimento.

BONGHI. Io voleva dire precisamente le stesse cose avvertite dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi ha la parola.

MACCHI. Che le cose ora stiano nel modo asserite dai precedenti oratori ben lo sappiamo. Soltanto nacque in noi il timore che, colla nuova legge che stiamo discutendo, stabilendosi nuove tasse, si venisse a portare un cambiamento a danno di quegli studenti poveri (No! no! a destra), per cui in quest'oggi mostra-

rono sì vivo interesse gli oratori di tutte le parti della Camera.

Dal momento che il ministro ci assicura che questa legge non altera punto lo stato attuale delle cose a questo riguardo, lo scopo nostro è raggiunto e non abbiamo a chiedere altro. S'intende, dunque, che le esenzioni dalle tasse, accordate cogli articoli 123 e 228 della legge sulla pubblica istruzione del novembre 1859, rimangono sempre in vigore.

PRESIDENTE. L'onorevole Merzario si unisce all'onorevole Macchi nel ritirare la sua proposta?

MERZARIO. La ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni aveva chiesto la parola?

ASPRONI. L'aveva chiesta molte volte.

PRESIDENTE. Non sempre il presidente può afferrare le diverse domande che dalle varie parti della Camera gli possano essere dirette.

Ella ha la parola.

ASPRONI. Io mi spiegherò in poche parole per dire quello che aveva a dire, senza tediarvi.

Molte volte, considerando tutto quello che noi andiamo facendo nelle nostre riforme e nelle nostre leggi di varia natura, sono stato indotto a dubitare forte che l'illustre nostro collega ed amico mio Ferrari avesse ragione di ripetere che il mondo è retto dalla fatalità, e che, quando abbiamo maggior bisogno di essere spinti più avanti, noi spesso ci troviamo fermati e spinti indietro. Ed opera di regresso in verità sono questi provvedimenti che noi facciamo oggi col colpire di tasse la intelligenza ed il pensiero, che è la prima forza produttrice del paese.

Ho sentito frequentemente da tutti i lati della Camera deplorare che i nostri studi siano in decadenza, che siano in decadenza le Università.

Ma, signori, avete pensato alle cause di questa decadenza, ai vizi per cui si sente una specie di malattia nella coltura del pensiero?

Questa malattia, le cause di questa malattia sociale in Italia sono le vostre leggi.

Cosa avete fatto per rialzare gli studi, come vennero essi regolati? Forse li avete voi vivificati col balsamo della libertà? I ministri sono lo strumento di un sistema che domina tutto. Voi avete monopolio di libri, monopolio di esami, concentrazione di tutto nella suprema direzione e tutela degli archimandriti che sono qui e dettano e impengono la loro volontà e i loro capricci a tutte le scuole ed a tutto il corpo insegnante. Guai a chi non è con loro! È rovinato.

Ho osservato che i migliori ministri d'istruzione pubblica che abbiamo avuto; che i ministri d'istruzione pubblica da cui ci vennero le leggi migliori o meno cattive, non erano professori nelle Università. Ordinariamente i professori hanno idee preconcepite, sono tecnici, sono pedanti, sono abituati ad un anda-